

*Pur riconoscendo il ruolo fondamentale che il gruppo Mediaset ha nello scenario Tv nazionale (e internazionale), ci si augura che Berlusconi-Fini-Bossi sappiano scegliere come Vice-Ministro (all'interno del Ministero alle Attività Produttive) con delega alle Comunicazioni una personalità in grado di sviluppare una prospettiva di "sistema-Paese", con una Tv pubblica diversa e con una politica finalmente seria anche per l'emittenza locale*

# Un Ministro da scegliere bene

La scelta di campo, più volte evocata nel corso del tempo da più parti, si è finalmente concretizzata: alla fin fine, gli italiani hanno scelto, semplificando radicalmente lo scenario parlamentare e quindi anche quello partitico e politico.

Nel linguaggio del marketing, si direbbe che è stata effettuata una vera e propria "scrematura", escludendo completamente dal Parlamento partiti che pure hanno attratto milioni di elettori.

Se è vero - come si intitola un bel libro di interviste a Gore Vidal - che "Se controlli i media è fatta" (edi-

## Angelo Zaccone Teodosi (\*)

zioni Datanews, a cura di Giulietta Chiesa), si potrebbe sostenere che il "duopolio" Tv ha contribuito in modo determinante alla riproduzione di un "duopolio" politico.

## La complessa agenda mediale del Berlusconi-ter

Quali saranno le prevedibili conseguenze nel campo mediale, considerando che l'agenda delle questioni aperte è molto ricca e complessa?

Il collega Marco Mele, sulle colonne della ormai testata sorella (anzi madre) qual è il quotidiano "il Sole-24 Ore" (per i lettori che ancora non ne abbiano coscienza, ricordiamo che "Millecanali" è ormai parte del sistema dei periodici che fanno capo all'editrice confindustriale), qualche giorno fa ha provato a farne un elenco, certamente non esaustivo ma che ben rende l'idea dei nodi

da sciogliere, elenco che qui proponiamo rielaborato:

- abolizione della "par condicio", che, in effetti, in occasione della campagna elettorale ha mostrato tutti i suoi limiti, ovvero sua sostituzione con norme che guardino i "benchmark" europei in materia;
- calendarizzazione delle Regioni che dovranno passare al digitale;
- elezione/nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione Rai (secondo le regole della legge Gasparri), in scadenza in maggio;
- modifiche o comunque "ritocchi" alla legge Gasparri, non fosse altro per cercare di evitare il deferimento dell'Italia alla Corte europea di Giustizia;
- sollecito recepimento della novelata Direttiva sui nuovi servizi audiovisivi (che prevede, tra le altre misure, una modifica dei tetti di affollamento pubblicitario - questione discretamente critica per Mediaset - ed anche il famigerato "product placement" delle aziende - introdotto nella produzione cinematografica dalla legge Urbani - nei programmi Tv);
- spostamento di una rete Rai a Mi-



lano e/o creazione di un centro di produzione nel capoluogo lombardo (per premiare la Lega, che ha peraltro rivendicato questa istanza subito dopo i risultati elettorali);

- assunzione di una novella posizione sulla discussa legge sui diritti collettivi del calcio, sulla quale pesa il ricorso di Sky alla Commissione Ue...

Sullo sfondo, non bisogna poi dimenticare due passaggi cruciali, che tra il 2010 e il 2011 modificheranno in modo non marginale gli assetti e la geometria complessiva del mercato e che andranno ad impattare sui relativi modelli di business.

Dal 31 dicembre 2010, Mediaset potrà acquisire il controllo di quotidiani, mentre un anno dopo, dalla fine del 2011, Sky potrà operare direttamente su frequenze terrestri e acquisire diritti multiplatforma. Permane invece il divieto di accesso al mercato delle tlc, che pure, in un mercato "libero", sembrerebbe un naturale sbocco evolutivo di un gruppo come quello di Cologno Monzese.

Abbiamo già segnalato su queste colonne come, in verità, su alcune delle richiamate materie, i programmi dei due maggiori partiti - ovvero schieramenti - non fossero distanti proprio anni-luce: anzi!

Il Centro-Destra al governo determinerà una rinascita di quella che potremmo definire "strategia Gasparri", ovvero un'accelerazione della transizione al digitale, per ragioni nobili o meno nobili: autentica convinzione che la DTT sia l'apripista dell'evoluzione complessiva dell'habitat multimediale-multiplatforma sempre più pervasivo, ovvero difesa strumentale della situazione pre-esistente, a partire dall'assetto duopolistico, e quindi conservazione del dominio Mediaset nell'arena pubblicitaria, senza escludere il business "pay", in concorrenza diretta con Sky Italia. Ricordiamo che secondo il bilancio del gruppo Mediaset nel 2007 ben il 7,5% dei ricavi sono venuti da attività "pay": si tratta di qualcosa come 227 milioni di

euro. Il "pay" di Mediaset fattura ormai quasi come l'intero gruppo Telecom Italia Media (263 milioni di euro, sempre nell'esercizio 2007).

Sempre ricordando, peraltro, che non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei si registrano livelli di concentrazione notevole, se è vero - come è vero - che a fronte del 58% di raccolta pubblicitaria delle 3 reti Mediaset nel nostro Paese, in Francia 1 solo canale (uno) privato (Tf 1) assorbe, da solo, ben il 51% degli investimenti pubblicitari in Tv (fonte Osservatorio IsCult sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei, dati esercizio 2005 su fonti istituzionali nazionali).

### Dal duopolio Tv al duopolio politico?

Certamente non animato dalla volontà di difendere in chiave conservatrice il potere del gruppo Mediaset (che pure fu riconosciuto "patrimonio del Paese" fin da una visita simbolica di D'Alema a Cologno), il Centro-Sinistra ha comunque scritto a chiare lettere nel proprio programma che il digitale imminente sarà la garanzia, quasi meccanica, di un incremento della pluralità di canali, e, quindi, automaticamente, del pluralismo. Testualmente, si legge: "Il superamento del duopolio è oggi reso possibile dall'aumento di capacità trasmissiva garantito dalla Tv digitale".

Una curiosa finanche paradossale "convergenza", quasi sospetta se si volesse dare ascolto a chi prevede un "asse" Berlusconi-Veltroni che potrebbe andare oltre le larghe intese per una riforma costituzionale... Crediamo che il rischio di una degenerazione dirigista-decisionista-duopolista (e quindi sostanzialmente autoritaria) del sistema politico italiano sia comunque basso: se ci sbagliassimo, la democrazia stessa del nostro Paese sarebbe veramente a rischio.

Già è grave, comunque, che milioni di cittadini non si vedano rappre-

sentati in Parlamento: il costo della semplificazione del sistema politico-partitico ci sembra veramente eccessivo, in termini di riduzione della ricchezza pluralistica.

Quel che è sicuro è che i prossimi anni vedranno uno scenario televisivo sostanzialmente stabile, se non statico: è prevedibile che non vengano approvate leggi di riforme di sistema, è sicuro che i due disegni di legge Gentiloni resteranno un ricordo del passato.

È probabile - come abbiamo già segnalato - che il Governo Berlusconi riproponga un'accelerazione del processo di transizione al digitale, forse anche rinnovando il sistema di incentivi ai decoder, compatibilmente con le normative europee in materia di aiuti di Stato.

### La querelle Europa 7 e i... precedenti?!

E la querelle Europa 7, si domanderà? Un bel nodo da sciogliere, anche alla luce della posizione della effervescente Commissaria Kroes (ribadita a chiare lettere anche dopo l'esito elettorale), che sostiene che lo Stato italiano deve "risarcire", in qualche modo, Europa 7, concretamente: frequenze (operative) o danari (tanti).

La nostra previsione è che verrà trovata una soluzione compromissoria, tipicamente italiana ovvero... pulcinellesca, giocando con le infinite ambiguità del nostrano sistema giuridico-giurisdizionale.

Vorremmo qui ricordare, però, per onestà intellettuale (e anche per rimarcare che le nostre analisi hanno radici anzitutto tecniche e non politiche), che tutti i professionisti ed operatori del settore ben sanno che Europa 7 è un caso... "atipico", senza qui entrare nel merito delle "vicinanze" politiche del suo promotore (Francesco Di Stefano) con l'allora Governo di Centro-Sinistra (il Sottosegretario Vita, a cui vanno peraltro sinceri auguri per il suo rientro, dallo scranno senatoriale, in Parla-



*Un'analisi sempre attenta ed interessante. Angelo Zaccone Teodosi esamina per noi in queste pagine le prospettive della Televisione e del mondo dei media in Italia dopo i recenti importanti risultati elettorali.*

L'Italia è affetta da un altro grave male: il deficit di cultura di trasparenza e di una "mano pubblica" gestita con efficienza ed efficacia, non schiava dell'Esecutivo.

Ci limitiamo qui a citare le istanze che su queste colonne abbiamo sottoposto - da anni - alle istituzioni competenti, dal Ministero per le Comunicazioni all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: è incredibile, ma i dati relativi agli oltre 100 milioni di euro l'anno che lo Stato assegna alle Tv ed alle Radio locali in tutta Italia sono tuttora... segretati! Su "Millecanali" abbiamo dedicato all'argomento numerosi interventi, ma le istanze dell'Osservatorio IsICult/Millecanali non hanno mai ricevuto risposta istituzionale. Nelle ultime settimane, una testata specializzata nel settore della produzione, qual è "Tivu", ha scoperto questo piccolo "mistero d'Italia", ma anche le sue richieste hanno determinato un silenzio assordante.

E qualcuno si è mai posto, in questi ultimi anni (governasse la destra o la sinistra, "indifferentemente"), un problema - che è di natura industriale e culturale al contempo - di "politica mediale", rispetto al ruolo che l'emittenza radiotelevisiva locale potrebbe svolgere, per irrobustire il sistema della comunicazione nel nostro Paese? La risposta è netta ed univoca: NO. E ci si perdoni la veemenza con la quale l'abbiamo scritto in caratteri maiuscoli, per enfatizzarlo.

La prospettiva complessiva che si pone non appare entusiasmante: non assisteremo ad un "policy making" mediale innovativo o radicale.

Si nutre qualche speranza nel settore della cultura e dei media, se i programmi annunciati da Gabriella Car-

lucci e Luca Barbareschi, rispettivamente per Forza Italia ed Alleanza Nazionale, verranno messi in atto concretamente dai Ministri del Popolo della Libertà: radicale riforma dell'intervento dello Stato nel settore, basata su criteri di trasparenza, efficienza, meritocrazia.

Nel settore Tv, verosimilmente, prevarrà invece la conservazione dell'esistente, con il digitale terrestre come vettore di sviluppo. È evidente che Mediaset non ha interesse a consentire lo sviluppo di un "terzo polo" ed è prevedibile che, nella situazione attuale, Telecom Italia Media resti "sottodimensionata", piccina picciò, senza disturbare il "grande manovratore".

E con Mediaset al governo... oops!, chiediamo venia, con il Centro-Destra al governo, è improbabile che gruppi mediali stranieri possano guardare all'Italia come un mercato aperto ed interessante, data la situazione di evidente blocco.

Si dirà: "ma c'è Sky Italia...". Senza dubbio, ma i 4,4 milioni di abbonati della filiale italiana di News Corp. sono una soglia notevole, il tasso di crescita non sarà costante e comunque il mercato della Tv "pay" intergisce con quello della Tv "free", ma non è lo stesso mercato. E, in ogni caso, il ruolo attivo di Sky nel settore forse più vitale di un sistema televisivo - qual è la produzione di contenuti originali - è ancora assolutamente marginale, rispetto al ruolo del duopolio Rai-Mediaset, che ha senza dubbio contribuito alla crescita del settore della produzione di "content" in Italia.

## Il "caso Endemol"

Nello scenario, si porrà - senza dubbio - prima o poi, un altro "nodo", ovvero Endemol in mano a Mediaset: è un "produttore indipendente"? E come si risolve il "conflitto di interesse" nel rapporto "a tre" Endemol-Rai-Mediaset???

Al di là di queste criticità, riteniamo che il "caso Endemol", quali possa-

mento): ovviamente, una dinamica ben lontana rispetto a quella democristiano-socialista che ha determinato la crescita, anch'essa "atipica" (anzi, diciamo, anormale), della Fininvest dei primi anni, grazie alla ipersintonia Craxi-Berlusconi...

I due casi "atipici" hanno in comune un elemento: la non certezza delle regole nel nostro Paese, la debolezza del concetto stesso di diritto. Questa patologia diffusa ha radici profonde e certamente la recente esperienza di governo del Centro-Sinistra non ha determinato un rafforzamento del "sistema di regole", o della fiducia nei confronti delle istituzioni, che le regole disegnano, o, ancora, delle istituzioni che dovrebbero controllare l'applicazione delle regole stesse. Il quadro generale è deprimente quanto allarmante.

## Le storiche italiane patologie

L'Italia è malata, a causa di un sistema legislativo pesante e complesso che determina confusione e stimola il consociativismo ed il trasformismo.

no essere i... vizi di origine di Mediaset (per giocare con le tesi di Travaglio e Di Pietro), rappresenti una chance di enorme importanza, per l'industria culturale italiana. Questo oggettivo successo del gruppo Mediaset non è stato adeguatamente apprezzato dalla stampa italiana, a causa dei non pochi (pre)giudizi che riguardano Mediaset.

Chi scrive queste pagine è sempre stato un "fan" del napoleonico Messier e del (pur fallito) tentativo di Vivendi Universal di asurgere a "major" europea integrata verticalmente, forte, solida e multimediale, e quindi così in grado di competere ambiziosamente, da pari, con le multinazionali che sempre più governeranno l'immaginario planetario. Mediaset sta entrando nel grande gioco internazionale delle fabbriche di cultura e dei mercanti di (bi)sogni, ben oltre l'operazione spagnola di Telecinco: l'acquisto di Endemol è stata una decisione veramente strategica, che riguarda l'intero "sistema-Paese" (ci si ricorda della cessione della Ricordi alla Bertelsmann, anni fa, nel silenzio dei più?), allorquando la Rai ha purtroppo, da molto tempo, abdicato a questo ruolo-pilota.

Tutto ciò premesso, non ci resta che augurarci che Berlusconi e Fini e Bossi, nelle alchimie della composizione dell'Esecutivo, abbiano il coraggio di scegliere un responsabile per le Comunicazioni non culturalmente "servo" di Mediaset (al momento in cui scriviamo, fine aprile, i nomi papabili sono quelli del già Sottosegretario Romani e dell'ex Ministro Landolfi), un Sottosegretario che sappia vedere oltre la strategia di Cologno Monzese, e ragioni in termini di "sistema-Paese", contribuendo ad un'estensione qualitativa dei modelli socio-culturali di cui la Televisione è volano, e soprattutto ad un rafforzamento della fase produttiva della filiera, perché la ricchezza vera è e resta nel "content".

La Rai - a sua volta - deve diveni-



re un soggetto altro, rinunciando ad una passiva omologazione rispetto al concorrente privato, ed evitando una ulteriore deriva commerciale. Un servizio pubblico serio e moderno non deve necessariamente competere frontalmente con i concorrenti privati, scendendo sul loro stesso terreno, ma deve qualificar-

si come fonte di diversità di lettura della realtà.

In sostanza, questo è l'auspicio: che il nuovo Ministro sia promotore di diversità e differenze, e non riproduttore di omologazione e conformismo. **MC**

(ha collaborato Bruno Zambardino)

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsCult, Zambardino Responsabile di Progetto. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Francesca Medolago Albani), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di Televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai: una versione in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica Screen Digest, mentre nel 2007 è stata conclusa la terza edizione, un cui estratto sta per vedere le stampe: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsCult sulla televisione europea', Eri Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 2005, realizza anche un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Copeam e Rai. L'Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsCult opera in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International (Parigi) ed è partner del maggiore portale italiano sulle tlc ed i media, il quotidiano on-line "Key4biz": [www.key4biz.it](http://www.key4biz.it).

IsCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax (39) 06/6892344 - info@iscult.it - [www.iscult.it](http://www.iscult.it).